

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.

1167

A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove.	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	15	21	14
Per gli altri Stati Italiani o per l'Estero, franco ai confini	18	27	50

Per un sol numero si paga cent. 40 preso in Torino, e 45 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Confari, contrada di Dora Grossa num. 32, o presso principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, e l'ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del giornale LA CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni cent. 45 o più riga.

TORINO 13 GENNAIO

Le piccole potenze o per colpa loro propria o per fatto di prepotenza rimasero quasi sempre o assorbite o dominate dalle maggiori. Apriamo la storia, e vedremo questa verità confermata ad ogni tratto. Ma la storia che ne racconta le debolezze degli uni e le violenze degli altri, ci narra pure l'eroismo di alcuni, e ne dipinge il modo con cui pochi uniti e fermi seppero resistere a' mollissimi e debellarli.

Ora ciò che accadde un tempo non v'è ragione per cui non debba più accadere; e se i molti dominano sui pochi, non ne viene per conseguenza che i pochi non possano mantenersi o vendicarsi in indipendenza. Del che siamo talmente persuasi, che imprendiamo a dimostrarne la verità parlando specialmente della Svizzera e dell'Italia.

Ma a maggiormente schiarire l'assunto, giova prima di tutto esporre quale sia generalmente il sistema delle maggiori potenze rispetto alle minori.

Le maggiori potenze mirando ad allargare sempre più i loro confini, cercano d'indebolire i già deboli per averli più alla mano in caso di necessità. Se paiono rispettarli, e pubblicamente protestano di non violare i diritti altrui, di nascosto però si affaticano a spargervi delle dissension, eccitando da un lato i governi a trattare ingiustamente i popoli, e dall'altro spronando i popoli a ribellioni; onde dal mutuo guerreggiarsi di essi ne nasca una debolezza comune, una quasi impossibilità di accomodamento. E quando non arrivano a tali risultamenti, o perchè s'incontrano in governi meglio illuminati e prudenti, o in popolazioni in cui più può il buon senso che la passione, allora non risparmiano nè a dicerie, nè a calunnie più o meno appariscenti, onde, intorbidando il sereno della vita di un popolo, questo sospetti intenzioni tiranniche in chi lo governa, o il governo tema sempre in confuso qualche trama, di cui non coglierà mai le fila, e che avrà sempre dinanzi agli occhi come una larva incerta, ma fatale pel buon andamento delle cose.

All'aria aperta, dalla tribuna, in faccia alla pubblica opinione, si predicherà solennemente essere loro precipuo studio, che i popoli sieno in buon'armonia co' loro governi. Ma nei sotterranei della diplomazia, dove non entra la luce del sole, dove si dibattono non i diritti e i doveri reciproci delle nazioni, ma gli interessi, i gretti interessi, tanto più schifosi in quanto che si cerca di vestirli col manto della giustizia; nei sotterranei della diplomazia, diciamo, si fa orrendo mercato di diritti, di popoli, di quanto insomma havvi di più sacro e di più venerando al mondo. E se qualche volta dai loro conciliaboli escono intatti i diritti altrui, non è già per un rispetto al giusto, al buono, ma per non essersi potuti intendere nelle loro voglie, rese più difficili dalla voracità e diffidenza reciproca. È vergognoso, è spaventevole il pensare che per lo più i destini dei popoli dipendano da più o meno soddisfatta ingordigia, e che si decidano fra i bicchieri e il fumo delle mense.

Ma se tutto ciò è vero, com'è verissimo, non è però men vero, che le minori potenze, quantunque minori, quantunque insufficienti, ordinariamente parlando, ad offendere, sono sempre fortissime a difendersi, e possono anche essere invincibili quando al sentimento della propria dignità accoppino la ferma volontà della propria indipendenza.

Due sono, secondo noi, i partiti a cui si debbono appigliare i piccoli stati per farsi rispettare dai maggiori. Il primo è di costituirsi internamente più forte che sia possibile, onde poter prendere in ogni caso quell'atteggiamento, che piglia chi si sente veramente signore in casa sua; e a chi minacciasse di usar violenza far te-

mere colla loro adesione a questa o a quella potenza una forza superchante, ed un peso decisivo nella bilancia delle sorti del mondo. Il secondo è quello di collegarsi fra loro specialmente, quando le circostanze locali, non che permetterlo, lo suggeriscono in mille maniere, in un'alleanza difensiva ed offensiva. Conseguendo così uniti insieme quella forza, che nessuno di loro, preso separatamente, potrebbe avere; e distruggendo inoltre l'influenza prepotente dei forti, che vogliono, quando loro torni a conto, a marcia forza imporre a questo o a quello, sia che si tratti di guerra, di diplomazia, o di commercio.

L'Italia divisa in più stati, e travagliata da intestine discordie, offriva facile preda all'Austria, che da lungo tempo l'occhieggiava. Tener lontani i principi tra loro, alimentarvi questioni di amor proprio, accarezzarli da una parte e spaventarli dall'altra, porli in continua diffidenza coi loro popoli, e staccarli quasi dalle altre potenze per non aver emuli da combattere, ed assicurarsi all'uopo, oltre quelle che già possiede, di altre eccellenti posizioni, ecco in poche parole la politica dell'Austria in Italia. Egli è evidente, che, prevalendo questa politica, l'Italia doveva stare al basso, e trovarsi fatalmente avviata a diventare provincia austriaca. Se l'istoria non c'insegnasse come facilmente si acconcino a questi mutamenti le altre potenze, quando ci sia da mordere per tutti, noi ciò non diremmo; ma è tempo di aprire gli occhi e dire a tutti la verità. L'Italia si trovava su questo pendio per colpa degli stessi italiani. I quali, parliamo in genere, invece di cercarvi un riparo, stavano colle mani alla cintola, e si consolavano dicendo: Se l'Italia è minacciata dall'Austria, sarà senza fallo sostenuta dalla Francia, la quale non permetterà mai che tanto s'estenda la potenza della sua rivale. Certo la Francia, che tanto ama la sua nazionalità, non può non amare la nostra; e noi che l'ammiriamo, e l'ammiriamo nei vigorosi sforzi con cui seppe conquistarla e difenderla contro l'Europa intiera, noi teniamo in gran conto l'appoggio morale ch'ella concede alla nostra causa, che è la causa di tutte le nazioni, tendenti ad esplicarsi, e ad assumere ciascuna quella personalità che le è propria. Ma la sua politica risponde forse a questo nobile sentimento della nazione? o almeno le vie da essa percorse menano forse in qualche modo al conseguimento di sì alto scopo?

Fra i principi italiani però, tale, appena salito sul trono, applicò l'animo suo a correggere vizi antichi, a introdurre nuovi cambiamenti nei principali rami dell'amministrazione, a dare istituzioni più omogenee ai costumi, a ordinare una milizia nazionale, a preparare in somma tutto ciò che si richiede per rendere un popolo realmente indipendente. Ma la sua opera era attraversata dallo straniero, pauroso di questa nascente forza, e da una setta interna, che si sentiva sfuggir di mano il potere a misura che sviluppavasi la vita pubblica del paese. Amendue insieme collegati a danno del principe non meno che del popolo, badavano a diminuire in pratica i buoni effetti delle nuove istituzioni, e ad impedire che altre non meno necessarie si concedessero. Altro pure egualmente penetrato dalla necessità di dare a' suoi popoli leggi e istituzioni più consentanee ai tempi, veniva in certo modo respinto più o meno brutalmente dal mettere in effetto ciò che la sua mente colta e gentile elaborava pel bene de' suoi sudditi.

Gemevano i popoli, gemevano i principi, che vedevano disegnarsi davanti un avvenire più triste ancora del presente.

Ma Pio fu assunto al pontificato, ed un raggio di speranza si diffuse sulla misera Italia. Da quel giorno cominciò un'era nuova per gli Italiani, e principi e popoli, usciti dalla solitudine in cui giacevano, si confusero in un

medesimo sentimento di ammirazione e di amore. Leopoldo e Carlo Alberto si unirono con Pio concedendo ai loro popoli istituzioni più larghe, e stringendo fra loro una lega, che avrebbe ad essere la pietra angolare del grande edificio della nostra nazionalità.

In questo nobile e sublime consesso non tutti ancora convennero. Iddio che tanto già fece per rialzarci, siam certi, metterà loro in cuore un salutare spavento.

Ecco adunque tre stati italiani, che adempiendo le condizioni accennate di sopra, potranno d'ora in poi concentrare tutta la loro attività a dare alle nuove istituzioni quello sviluppo di cui sono suscettive, e ad apparecchiarsi con serenità e fiducia a respingere risolutamente le aggressioni dello straniero come e d'onde movessero.

Ma l'Italia non confina solamente con Austria e Francia, essa s'intreccia pure colla Svizzera. Vediamo se un'alleanza con questa sia probabile e proficua.

La Svizzera è anch'essa Stato di second'ordine, circondata come Italia da potenze maggiori. Le quali vorrebbero, ciascuna secondo i suoi propri interessi, esercitarvi un'influenza preponderante. Il che in altre parole significa, che la vorrebbero docile alle loro mire, le convenga o no, per acquistare all'occorrenza un posto vantaggioso sulle altre.

La Svizzera occupa una delle più forti posizioni di Europa, ed è campata, diremmo così, sulla sommità di essa, da dove pare che possa gettare dattorno un sguardo dominatore. Ma nello stato attuale delle cose, anziché ad estendersi, deve mirare ad assodarsi. La politica d'Austria e di Francia a suo riguardo deve averla persuasa di questo dovere. Pentite di aver lasciato sussistere fra mezzo loro una costituzione così libera, tentano scaltarla d'ogni parte per indebolirla e screditarla. L'istinto della propria conservazione e l'esperienza di parecchi anni l'avvisano della necessità di una riforma. Due questioni si agitano da alcun tempo con estrema vivacità, le quali pare si accostino ad una soluzione. La questione cantonale, e la questione federale. Alla Svizzera conviene risolverle nel senso della seconda, alle potenze in favore della prima. Questa diminuendo la forza della dieta, diminuisce la forza della Svizzera come nazione; quella togliendo un pochino alla sovranità cantonale, eleverebbe la sovranità federale a maggiore potenza, lo che vuol dire che la renderebbe sempre più indipendente. Ora che questo sia il diritto e il dovere della Svizzera niuno il può dubitare, salvo che si voglia predicare la dipendenza come la miglior cosa del mondo; come Francia ed Austria vorrebbero dar ad intendere ai loro vicini. Ma per buona ventura che i tempi dei protettorati e delle tutele vanno cessando, e che i popoli stanchi di questa soggezione si vanno a poco a poco emancipando.

Da ciò ne doveva nascere un conflitto. Da una parte lottare a tutt'uomo per conciliare il cantone colla dieta, dall'altra distruggerne i conati. Dichiarare apertamente la guerra era cosa troppo mostruosa per osare di farlo; per altra parte cedere il terreno senza contrastarlo, nemmeno per sogno. Si diede uno sguardo per entro ad essa, si vide la popolazione divisa in due religioni, e subito si pensò di gettare del fuoco in una materia così accendibile per se stessa. Ma il buon senso della popolazione, la tolleranza, frutto di più avanzata civiltà, si opponevano al loro intento, e i fisulati che ne cavavano erano troppo inferiori alle loro bisogna. Ma non tardarono ad avvedersi che ci sarebbe stato chi avrebbe fatto per loro. Sventatamente per la Svizzera, come per l'Italia, vi serpeggiava una setta che è tormentata dalla mania di dominare ad ogni costo. E sorse il Sonderbund. Sierre allora le potenze di aversi dentro un piede, deposta la maschera, minacciano d'intervenirvi armata mano se la

dieta osa procedere contro la lega separata. Ma la dieta tiene fermo, si presenta al Sonderbund e lo scioglie. E quella guerra che si diceva guerra di religione, che si profetava dover essere interminabile, e terribilmente sanguinosa, cessò sul campo, svelò le male arti di chi l'ordiva per i suoi machiavellici fini, e fruttò lo sfratto dei satelliti dello straniero. Donde venne un applauso universale alla Svizzera, perchè si vide nel trionfo della dieta il trionfo dell'indipendenza, e nella caduta del Sonderbund la sconfitta della politica straniera, e la distruzione degli strumenti, di cui si servono gli oppressori dei popoli.

Ora che le cose sono acquietate, ora che le coscienze sono illuminate, ora che l'esperienza ha fatto toccar con mano di quanta necessità sia per la Svizzera il costituirsi più fortemente che sia possibile, tanto per prevenire un altro Sonderbund, quanto per rendere impossibile un intormento qualunque; possiamo esser certi, che ad onta d'ogni difficoltà, che non si mancherà di elevare contro a sì nobile disegno, tutti i buoni Svizzeri saranno pronti a farsi delle vicende concessioni, e risolveranno senza frapporte indugio il problema che li agitò già tanto, e che dovrà decidere della loro servitù o indipendenza.

Ma se in tempo di pace una posizione forte ed isolata può bastare, potrebbe diventare pericolosa in tempo di guerra. Donde la necessità di avere alleati. Ora noi crediamo che la Svizzera non possa rinvenire altrove miglior alleato che in Italia, come crediamo che l'Italia non possa stabilire alleanza meglio che colla Svizzera. E questa opportunità, anzi diremmo necessità, noi la deduciamo da più cose. La deduciamo dalla posizione geografica, che le fortifica unificandole, dalla situazione politica identica relativamente alle altre potenze, dal bisogno reciproco di sostenersi per la medesima causa contro le stesse potenze, e dalle molteplici relazioni commerciali che nasceranno immancabilmente dall'eseguimento della via ferrata, che metterà in contatto il mediterraneo col lago di Costanza.

Quando sulla vetta delle alpi, e lungo l'apennino l'Europa vedrà brillare trecentomila baionette pronte a scendere a battaglia decisiva per sostenere i propri diritti, oh! siate certi che da quel giorno l'Europa vi rispetterà, e il vostro esempio sarà insegnatore al mondo del come i popoli possano, purchè vogliano, mantenersi o vendicarsi in indipendenza.

* Mi duole all'animo la rinuncia di Monsig. Charvaz, che per dottrina, ingegno e amore di civiltà, è uno dei migliori nostri prelati. Egli dovette interpretare la nuova legge come ingiuriosa all'episcopato; laddove essa non offende veramente che i cattivi Vescovi. Ma la colpa di pochi costrinse il Governo ad inasprir contro tutti. Tale severità è necessaria al di d'oggi come è legittima in se stessa. Necessaria, perchè chi regge non può permettere che i Vescovi usino della libertà per insolentire e ingiuriare la persona augusta del Re, e la persona sacra del Pontefice. Legittima, perchè i chierici non possono pretendere maggior libertà di quella che ai laici si concede. La censura non offende i diritti ecclesiastici; ma impedisce solo che altri li trapassino, e sotto pretesto dello spirituale s'intrometta nelle cose civili. Essa quindi non si esercita propriamente sulle materie che sono di competenza episcopale, ma sulle altre; e non è che un atto di sorveglianza affinché i prelati non escano fuori della propria giurisdizione. Il che facendosi in molti paesi cattolici riguardo al Papa stesso, come potrà essere vietato verso gli altri pastori? L'*exequatur* infatti non è che una specie di censura dei brevi e delle bolle; colla quale si esamina se in occasione degli ordinamenti religiosi Roma non offende i temporali diritti di uno stato forestiero. Così e come esso, la censura nuovamente istituita sarà l'*exequatur* delle lettere pastorali: e se Roma la riconosce verso di sé, come potrà spiacerle che i Vescovi le soggiacciano? Non che disapprovare il Governo Piemontese, dovrà essergli grata di un ordine, che ovvierà a nuove rivolte dei Vescovi contro il Papa, e vendicherà l'onore di Roma violato con grave scandalo dei fedeli.

V. GIOBERTI.

Nella *Gazzetta Piemontese* dell'14, sotto la rubrica *Interno* si stampò una risposta, che può considerarsi come ufficiale, ad un articolo inserito nel numero 6 del *Risorgimento* intorno alla riserva fatta in favore dei Sardi di tre posti nel Consiglio di Stato o nella Corte di Cassazione.

* Brano di lettera di V. Gioberti ad un collaboratore della *Concordia* in data del 7 gennaio.

Avendo fra i nostri cooperatori parecchi illustri Sardi, ed uno degli assidui collaboratori della *Concordia* essendo espertissimo conoscitore delle cose di Sardegna, intendiamo consacrare una larga parte di questo giornale alle cose di quell'isola. Intanto ci facciamo premura di ristampare qui la parte più importante dell'articolo della *Gazzetta Piemontese*, quella ove si enumerano i recenti benefici largiti dal Governo alla Sardegna, e si dichiara quali larghi e benefici disegni si abbiano per l'avvenire.

LA REDAZIONE.

I Sardi in particolare non hanno dimenticato nè il sussidio di lire 500m. spedito fin dal novembre dalle finanze di Terraferma alla Tesoreria dell'Isola, nè l'acquisto di 10m. quintali di frumento comprati quietamente e in modo da rendere impossibile l'aggiaggio, nel portofranco di Genova, inviati ai Monti Granatici di Sardegna per essere somministrati ad uso di semente a coloro che n'erano sprovveduti, nè i benefici concessi col Manifesto Camerale del 3 dicembre, per cui possono spedire liberamente il loro vino e olio in Terraferma col pagamento d'un semplice diritto di bilancia.

Mentre in altri paesi il menomo favor del Governo si fa suonar altamente da mille voci devote, il nostro, nemico sempre di ogni burbanza, non ha mai dato a suoi benefici la menoma pubblicità, quando non fosse strettamente necessaria, cercando non il plauso, ma la sola soddisfazione che deriva dalla confidenza del bene operato; ben convinto d'altronde che qui i devoti al Principe non sono, come in qualche altro regno, un partito, ma formano la massa della nazione.

Molti sono che s'ingeneriscono a parlare in nome de' popoli; pochi per altro son quelli che ne conoscono e ne espongono i veri desiderii ed i veri bisogni.

I Sardi, spiritosi ed avveduti quai sono, ottimamente comprendono che nella fusione da loro chiesta si vuol procedere con ogni maturità di consiglio; che se si ponesse in pratica secondo il rigor della parola un'assoluta ed universale fusione dei diritti e degli obblighi tra il continente e l'isola, se fin d'ora si costringesse per tal modo quest'ultima al pagamento di tutte le imposte a cui sostanno le più felici provincie di Terraferma, il beneficio dai Sardi implorato si convertirebbe per essi in rovina.

Convien dunque che il Governo interpretando, come sempre fa, paternamente i loro voti, conoscendo e volendo amorevolmente soddisfare i loro bisogni, si accinga forse ad usare ai Sardi favori più grandi dei domandati, affinché possa riuscire loro veramente fruttuosa quell'unione o fusione che fu promessa, e che è conforme agli interessi economici e politici tanto della Sardegna che degli Stati continentali; essendo quest'isola per la felicità della sua situazione, la copia e la sicurezza de' porti, l'ubertà del suolo, l'abbondanza de' prodotti naturali, la facilità di crearvi prodotti artificiali, destinata a diventare sotto ad un governo operoso e previdente che rimova gli ostacoli, che suscitò l'industria, che diffonda l'amor del lavoro, uno dei più grandi emporii del Mediterraneo.

Tristi invero sono le lettere che ci giungono da Livorno; e prima di portar sentenza sugli eventi de' quali ragionano, la dignità del nome italiano, il rispetto dovuto ad un forte scrittore richieggono la massima riservatezza.

La civica e la linea arrestarono dieci cittadini, fra quali primeggia il G., e posti a bordo del battello a vapore il *Giglio*, furono menati prigionieri a Porto-Ferraio. Le accuse portate contro i catturati sono oltremodo difformi, e noi non osiamo parlarne chiaramente infino a che il processo non metta in chiaro la cosa. Intanto diremo che questo fatto è vera sventura, poichè si vorrebbe spargere il dubbio, e farci temere perfino di coloro che furono sempre in voce di caldi amatori della causa comune. Alcuni veggono in ciò l'arcano influsso dello straniero, e parlano d'incredibili patti; altri un inconsiderato fremito di cose estreme.

In Milano nella scorsa domenica vi fu gran corso di carrozzone a Porta Romana, che ora noi chiamiamo Corso Pio — quel di Porta Orientale non essendo più frequentato a cagione del sangue de' nostri fratelli onde fu bruttato. — La prossima Domenica sarà più splendido ancora, perchè ricco d'una nuova foggia di vestire alla italiana che i Milanesi si propongono. Essa si comporrà di pantaloni larghi di velluto di cotone di fabbrica lombarda, giubboncello pure di velluto stretto alla persona, e mantello dello stesso drappo, e cappello bianco acuminato con nastro nero e piuma di pavone. Tutto in noi debbe protestare, così il cuore come le vesti; tutto.

Le miserande scene di Milano si rinnovano pure nelle provincie. A Padova si fischio il professore Menin perchè non volle sottoscrivere l'indirizzo contro la revisione. Il Vicerè manda fuori nuovi proclami, giacchè vide che col primo era riuscito a mettere un po' di quiete nel popolo. Ma per le vie le ronde armate continuano. Il contegno del militare è sempre riprovevole. I soldati consegnati nelle caserme furono oltremodo commendati dai loro capi come avessero fatto impresa nobile e generosa, e si disse loro che avevano ad esser tenuti per la più valente milizia d'Europa. Aggiunsero stessero cheti e senza mostrarsi per otto giorni, per dar tempo che cessasse l'*ubbrachezza de' Milanesi*. Pare che la Essler non ballerà più, ed invero i Milanesi si

passeranno delle sue danze, ora che hanno altro a pensare. Il primo d'anno, il delegato Bellati fu regalato d'una focaccia grandissima, nel cui mezzo era una *pagnotta* da soldato accompagnata da uno scritto che ne chiariva la ragione. Il pover' uomo n'ebbe tanto crepacuore che ammalò d'itterizia, e per togliersi di dosso l'accusa di tener troppo dal Governo, sottoscrisse la protesta per i fatti del 3, aggiungendo al suo nome queste dolorose parole: *Colui che diventò infame per il suo troppo attaccamento al governo austriaco!* Cosa da metter compassione davvero; perchè uomo nel fondo buono e schietto di cuore; e la sua confessione lo prova.

E le visite domiciliarie della Polizia continuano; per giunta facendo sequestrare in tutte le botteghe, ove si spacciano, le palli di piombo e le forme ove si gettano. Avrebbe forse fatto sequestrare anche i fucili da caccia, gli schioppi e le pistole dagli armaiuoli, se questi ne avessero ancora. Caso veramente strano! essi spacciarono in pochi giorni tutte le loro armi, per modo che non se ne trova più alcuna da comperare a verun prezzo.

Ma più triste sono le novelle di Pavia del 9 e del 10. — Come a Milano, la Polizia provocò gravi disordini la sera di domenica. Al caffè della Fenice alcuni Uffiziali mandavano il fumo sotto il naso a parecchi Studenti che ivi si trovavano, e questi cominciarono ad azzuffarsi.

Il padrone del caffè s'interpose, ma i militari corsero ai quartieri e mandaron fuori i soldati con le baionette in canna percorrendo la contrada nuova sino alla piazza del Gesù davanti all'Università. Ivi cominciò una zuffa accanita cogli Studenti che vi si trovavano, dimodochè la carneficina fu grave d'ambe le parti. Molti furono i feriti ed i morti.

La notte si fecero vari arresti, e di buon mattino molti Studenti feriti, fattisi portare nelle vetture, lasciavano Pavia. Il di 10 gli Studenti correvano la città in aria minacciosa, e vuolsi che uno nuovo scontro e più grave abbia avuto luogo; ma manchiamo di particolari.

Si ha puro notizia di gravi disordini accaduti a Bergamo, Padova, Treviso e Venezia, e di birri e soldati gettati in mare da que'robusti marinai.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA 11 gennaio. — Io con gli amici tutti ci adoperiamo sempre a predicare l'unione e la legalità; ti posso assicurare che l'*immensa maggioranza* di Genova è per questi sentimenti; che gli esaltati sono pochissimi; che i fatti recenti di Genova furono ingranditi e forse mal rappresentati all'autorità. Il vederli tacciati di sediziosi, ed il ricevimento fatto in Torino al fiore di cittadini amanti sinceri del bene e del governo, non hanno per certo favorita l'unione desideratissima degli animi. Parmi si potesse mantenere la legalità; e questo si doveva, e tutti i Genovesi ne convengono; ma si potevano usare maniere più concilianti.

Oggi giunse un vapore da Napoli, ma senza notizie. Le nuove di Livorno furono riconfermate; e oggi si parla di dieci persone quivi arrestate e mandate a Porto Ferraio. Tra queste si cita un tenente della guardia civica, e *Guerrazzi*.

In Genova s'aspetta il reggimento della *Regina*, e si fanno preparativi per andarlo ad incontrare. Qualunque sieno le voci costì sparse a nostro riguardo, non le crediate con facilità. Per sapere da quale spirito sia animato il popolo genovese, vi basti il leggere l'indirizzo allo stesso, che già venne letto domenica sera e che bastò a calmarlo. Ieri non venne affisso alcun ordine della Polizia. Alla sera, come domenica, si radunò molto popolo sulla piazza del teatro sempre taciturno; e si domandava da tutti: *Che si fa? Che abbiamo da fare?* Ma l'avviso e le parole de' buoni trovarono la via de' cuori genovesi; e questo popolo per quanto energico sia e spregiatore di pericoli, seppe sacrificare il suo risentimento alla massima causa dell'*Italiana* indipendenza. Non vi tacerò che il popolo va rammentandosi sempre l'ammnistia chiesta col pianto, e l'affettuosa promessa del Re. Il vostro giornale trova molta simpatia costì. Ogni giorno è letto ad alta voce ed applaudito al caffè del Teatro. Stamattina vi sentii leggere il bellissimo articolo sulla Guardia Civica; e fu accolta con plausi la notizia della chiamata de' contingenti. Già se n'erano sparse voci in Genova, e tutti aspettano con ansietà il giorno della gran chiamata.

Ieri il Corpo decurionale presieduto dal presidente del Senato cav. Mossa, decise a 30 voti contro 3 di togliere dal collegio dei gesuiti tutti i posti gratuiti della città: questa deliberazione sarà sottomessa al governo per la debita approvazione.

Ecco l'indirizzo al popolo Genovese di cui l'ho parlato:

« Lo straniero nemico della Riforma e della libertà Italiana
 « ha sparso fra il popolo Genovese agenti e danaro: con esso
 « concorre il disunitoro interno non ancora abbattuto: amendue
 « cospirano a spargere la disunione fra il popolo e il governo.
 « Deh! Genovesi, se amate la patria, se amate l'Italia, non
 « vi lasciate accalappiare ai loro lacci! Essi mentono amore al
 « popolo per ispingerlo a desiderii smodati, onde far sorgere
 « un conflitto fra governo e popolo. Per quanto vi sono cari i
 « figli e la loro dignità, per quanto amate i parenti e la pa-
 « tria, fate vani i loro sforzi. Le insidie sono sottili, e il mo-
 « mento è critico e decisivo: il mondo vi guarda.
 « Oh! non possano rider di voi gli odiatori delle riforme,
 « gli spargitori delle tenebre e della zizzania. Siete voi degni
 « delle riforme? attendete, sperate. Mostrate con l'opera, non
 « impedendo il risorgimento Italiano. Amore all'ordine, unione
 « di tutte le classi, dignità con tranquillità, fiducia nel go-
 « verno. Vi raccomando l'Italia.

Un amico del risorgimento italiano.

CAGLIARI 7 gennaio. — La squadra inglese, comandata dall'ammiraglio Parker, venne non ha guari nel golfo di Palmas. Dalla medesima si distaccò il battello a vapore il *Balldog*, avente a bordo lo stesso ammiraglio. Il giorno 6 giunse a Cagliari, ed

il 7 riparti pel suddetto golfo, dopo che l'ammiraglio prestava i suoi ossequi al R. Rappresentante, e rivedeva i luoghi da lui visitati in gioventù alloggando era sotto gli ordini dell'ammiraglio Nelson che furono i due oggetti della sua venuta.

VENEZIA 11 gennaio — Ieri la città nostra fu rallegrata da un singolare incidente.

Due Gesuiti travestiti, e giunti o da Novara o da Oleggio, andarono nel ghetto per fare incetta di 100 abiti per travestimento.

L'insolita domanda fece stupire.

Il ghetto fu sottoposto, ma si poterono adunare soli 50 abiti, che furono pagati L. 1200 in tanti bei scudi da L. 5.

I monelli riconobbero i due padri, sebene avvolti in mantite spoglie, ed in allora fu un guidare *Evva Gioberti*, che dovette conturbare la digestione dei due strani viaggiatori.

Furono d'alloggio alla Dogana Vecchia, ove ricevettero se grete visite dei loro aderenti partirono per Novara colla Cortiera delle 10 per posta, furono accompagnati da numeroso corteo sino al ponte di Cervetto.

Non vi furono insulti, ma solo il solito gentile epigramma *Evva Gioberti*, che subirono con cristiana rassegnazione. Ma perchè 100 abiti di travestimento? Per andar dove? Io lascio a lei d'indovinarlo.

VENEZIA — Ci duole che la molteplicità della materie c'impedisca di riprodurre una lettera del sig. teologo Morra che tende a rettificare in parte le notizie date nel nostro numero, in cui assume dottamente e generosamente quanto esprimeva nel preludio al suo corso di Eminentia sacra.

Mentre apprezziamo la delicatezza del professore che volle dare ad un fatto innegabile un'interpretazione gentile, ci ralleghiamo seco più che egli possa proseguire le interrotte lezioni, e più coi suoi alunni, e persistiamo a credere nella veracità del nostro corrispondente, a prima conferma del quale riceviamo la lettera seguente.

È difficile esprimervi l'impressione che produce negli animi de' seminaristi la pubblicità che voi deste alla sospensione della lezione del teologo Morra. Essi ne trassero augurio di buon capo d'anno, ed occasione d'incoraggiarsi a vicenda scorgendo che un occhio benevolo vigila sopra di loro, e benedicendo unanimi al vostro giornale che al primo suo apparire veniva a stringerli potentemente colli stessi sentimenti, e nel medesimo desiderio. Essi avendo a scorta il sommo Gioberti, si preparano ad essere ad un tempo buoni sacerdoti o buoni cittadini.

Nella sera del 26 si apriva il teatro novellamente e con ingente spesa abbellito per cura della città che ne fece l'acquisto. L'aspettazione pubblica non venne appagata. Io non vi parlerei dello spettacolo, solo duovi che per tutto compenso vale il canto dell'inno nazionale: mentre dai palchi era una gara d'intrattenere i fazzoletti, di stringersi le mani e salutarsi fratelli.

Solo due nobili signore la durarono. Ricorda al sentimento universale che eccitava gli spettatori, rispondendo con sogghigni agli sguardi ed inviti a cui erano segno. Non perdonarono ciò i mariti, l'una fu proibita d'uscire di casa nel dì seguente, all'altra venne fatta minaccia di privarla del palco per l'anno seguente. Che ne dite della giustizia coniugale dei mariti venezellesi?

CASALE 10 gennaio — Qui si sta formando una società avente per scopo d'istituire una scuola d'armi e di ginnastica. Di questa società si è fatto promotore il nostro bravo e zelante avvocato Mellana, il quale in mono di due ore ha raccolto meglio di cento azioni di L. 5 caduna.

Oggi questa commissione israelitica manda all'egregio ed ottimo Marchese d'Avoglio un indirizzo tendente ad esprimergli la di lei riconoscenza per l'interesse che esso sig. Marchese pone alla emancipazione civile degli israeliti.

ACQUI — Riceviamo da persona bene informata una rettificazione sopra un fatto narrato nel N. 2 della Concordia, e noi ci facciamo debito di riferirla, onde non venga mai meno il nostro fermo proposito di volerci attenere sempre alla più scrupolosa verità dei fatti narrati, pronti a rettificarli quando ci sia dato di scorgere l'errore. Non è dunque la popolazione di Strevi che ha liberato il parroco di quel paese, ma sibbene il vescovo stesso che gli scrisse una lettera assai melata e spiegativa della sua condotta verso di lui, e con ciò lo lasciava interamente libero. Questa circostanza non muta tuttavia in nulla la natura del fatto.

L'arciprete della cattedrale pronunciò il primo giorno dell'anno un discorso che produsse una gratissima sensazione negli animi dei buoni. I gli parlò della missione civile del sacerdozio, del suo fine, e de' suoi uffici cittadini. Lo designò l'organo naturale dei diritti della società, il protettore dei popoli contro le tirannidi, e il pacificatore delle passioni tumultuarie de' popoli. Egli si mostrò insomma vero ministro del Vangelo, e banditore di quelle sante massime, la cui pratica sincera ed efficace potrà sola accrescere quella reverenza al clero che di cui l'oratore vorrebbe a ragione renderlo degno nei tempi nostri.

CUNEO 5 gennaio — Del resto l'opinione pubblica anche qui si è desta, anche qui si è spiegata forte, concorde, imponente. La gioventù tutta s'è ravvivata, e quel fuoco che compresso finora senz'ardore consumava l'anima, quel fuoco trova oggi mai aperta la spirata, e si è espanso.

CUNEO fra poco tempo non sarà più riconoscibile. Più troppo ollerà città indolente, snervata, dove non aveva, stupida. Quindi innanzi si levera e prenderà posto fra le più svegliate, fra le più intraprendenti, fra le più avanzate del Piemonte nostro tutto il promette, tutto mi infanzia a dirlo.

PINEROLO — A Pineroło ebbe luogo un pranzo di 208 persone nel teatro sociale in occasione che si collocò nel civico palazzo la bandiera portante lo stemma della città d'Alba, che il drappello di Pineroło aveva avuto in cambio dagli Albesi il giorno 4 dicembre in Torino. Fra i molti e svariati brindisi, fu sentito con grandissimo favore quello indirizzato al Sindaco della città. Ai prodi componenti l'unità, la più bella e forte armata italiana, l'armata del nostro Re, terrore de' suoi nemici, terrore de' nemici d'Italia. Una sola è la bandiera sotto cui siamo tutti fratelli. Sulla bandiera da un lato sta scritto: *unità, moderazione,*

fratellanza dall'altro vincere o morire per l'indipendenza italiana. In pace adunque, onore all'armata, in guerra fidanza nel suo valore. In pace, concordia di sentimenti, in guerra armonia di azione.

ROMA — Ecco mi a godere le novità romane, le antichità le conoscevo, ed al giorno d'oggi debbono cedere d'interesse alle prime. Ricevetti la tua buona lettera a Firenze, o poco dopo partii. Penso di passare tutto l'inverno qui a dolce temperatura, e spettatore di quanto succede. Si fa, si farà, ma vi è contrasto per parte del disordine antico che a molti truttava più dell'ordine presente. Il primo slancio del buon Papa è stato più energico che non è l'andamento attuale delle cose. Il cuore è buono, non ha avuto coraggio di civilizzare gli impiegati che in generale erano pessimi, la montatura essendo tale da non produrre che abusi. Alcuni sono stati rimossi, ma la massa fu conservata, e mal suo grado si adatta alle riforme già fatte, e ritarda, inceppa i miglioramenti, e fa nascere de'dubbi nella mente di Pio che è religiosissimo, facendogli temere che la religione ne possa soffrire, mentre tutti anzi capiscono che il cattolicesimo deve essere il perno, intorno al quale bisogna riunirsi, essendo quello che assicura la nazionalità italiana, o la renderla rispettabile a tutte le nazioni europee. Vi è però un tal numero di persone di merito, di lumi, carattere, retti pensieri, che presentano un argine troppo imponente ai malvoleri, onde temere che si possa mettere una scappa al cavo.

Qui gli occhi sono rivolti al Piemonte, il cui andamento saggio e moderato eccita ammirazione immensa, ed è la bussola colla quale Roma vuole modellare la sua navigazione politico-sociale.

BOLOGNA 7 gennaio 1848 — La opinione progressiva, la quale è convinta del bisogno di agire, per trattenere da un lato, e spingere dall'altro, ha spiegato molta operosità nella questione della pubblicità degli atti, e discussioni della consulta. A lei si deve di aver creato una vera agitazione nelle provincie, diretta a questo scopo, nel quale confidiamo essere riusciti.

Oggi rivoliamo tutta la operosità a far sorgere una manifestazione generale dell'opinione in favore d'un esercito regolare di linea, forte e numeroso.

FIRENZE — Appena si seppe che gli Austriaci si avanzavano sul territorio Modenese, una quantità di giovani caldissimi che tiene i suoi club nel caffè Ferruccio, proruppe in guida presso che sediziose contro la prepotenza straniera, e decise mercate, malgrado la neve e l'acqua che cadevano a ciel rotto, per fortificare i confini. E a tale oggetto si portava alla piazza de' Pitti per chiedere al principe le armi. Se non che giunta sul ponte vecchio trovò un'altissima mano di giovani non meno ardenti, ma più riflessivi, che colla persuasione e colle minacce impedirono la dimostrazione disegnata. Però non si calmarono le passioni, anzi tornavano ad accendersi più vive tosto che gli uni e gli altri rientrarono nel caffè. Conoscutosi che questo fatto poteva degenerare in una zuffa sanguinosa, il marchese Ridolfi, ministro dell'interno, comparve tra essi, ed attinge con parole sagge quanto eloquenti, e colla promessa di mandare nella notte stessa più compagnie all'Abetone, come poi fare, riesci a calmarli. Ora queste compagnie sono di ritorno. Cio prova che il governo non teme di un'invasione. L'opinione pubblica si è pronunziata al contrario, tal che la gioventù si esercita con alacrità nel maneggio delle armi e non aspetta che il momento di misurarsi collo straniero. — Il Granduca ha fatto venire da Livorno un parco di atighieri di campagna, perchè il corpo (civico del genio) vi si eserciti. È impossibile ridursi l'entusiasmo che produsse nella popolazione la vista de' cannoni. Migliaia di persone andarono ad incontrarli. — La Granduchessa vedova è gravemente malata, i medici incominciano a disperare della sua salute. — Da più giorni circola una voce, ignorata su qual fondamento, che 6000 soldati piemontesi debbano venire a guidare le nostre piazze, e 6000 toscani vadano ad incorporarsi nell'esercito Sardo. Questa notizia si estende in tutte le classi e produce la soddisfazione universale, perchè essi veggono in questo la nazionalità assicurata.

VENEZIA 6 gennaio — L'altro ieri ebbe pure lode grandissima un discorso di Molosino, fatto al municipio, forte di coraggio civile. Il governatore volle che il liberale patrizio fosse pesto in arresto, ma il commissario di polizia rifiutavasi allegando non potere assumere sopra di se la responsabilità delle tristi conseguenze che quell'atto avrebbe prodotto.

Ieri (5 gennaio) i deputati delle provincie arrivarono a Venezia, si presentarono alla congregazione centrale, espressero i desiderii ed i bisogni dei loro comuni, e chiesero alla commissione di farli noti a Vienna. La richiesta fu consentita, forse perchè una negativa avrebbe prodotto tumulti. In molti luoghi della città era scritto sui muri: *Domani alle undici in piazza*. — Una circolare fu indirizzata al primo dell'anno a tutte le dame, che proibiva loro con parole minacciovoli di ricevere in casa Austriaci.

NOTIZIE

TORINO

La confusione tra il potere giudiziale ed il legislativo fu per lunga pezza in questi Regni Stati, come altre volte in tutta Europa, sorgente di gravissimi mali sia pubblici che privati. Sin dal principio del suo regno Carlo Alberto sanciva questa salutare distinzione, restituendo al Senato molte parti della sua giurisdizione. Ma prima della creazione del Magistrato di Cassazione toccava necessariamente al Re nei suoi consigli di provvedere in tutte quelle emergenze che eccedevano la cognizione degli altri tribunali. Col ridurre il numero dei membri della Sezione di grazia e giustizia del Consiglio di Stato, il Re rende ogni più palese la mente sua, e ci garantisce che i suoi ministri e consiglieri non avranno più nessuna ingerenza negli affari giudiziari. Nello stesso tempo si modifica vantaggiosamente l'istituzione dei Referendari. Sin qui erano giovani nobili che appena usciti

dall'Università venivano rivestiti di una carica di corte, d'onde, senz'altro tirocinio, passavano negli ordini della magistratura. Ora per contro personaggi distinti della magistratura saranno chiamati ad esercitare in corte l'ufficio di Referendario.

Siamo informati che all'atto di civica fratellanza per cui il commercio della capitale celebrava le riforme legislative del 29 ottobre 1847 sia esso per aggiungerne uno più solenne di patria carità. Va attualmente in giro nelle banche o ne' fondachi un indirizzo, che già trovavasi rivestito delle firme più onorevoli, in cui il commercio dichiara con forte linguaggio la illimitata sua devozione alla causa nazionale e al Re Carlo Alberto.

L'autorità in molti ha più efficacia della ragione, volle perciò un degno ecclesiastico Torinese raccogliendo alcune circolari ed esortazioni dei Vescovi Toscani combattere i tristi influssi che potrebbero turbare gli animi deboli e d'inneggiare la causa della patria nostra risorgente. *Il clero di Toscana plaudente alle riforme civili* conferma un veriti che in questi tempi giova il potere essere il sacerdote dell'altare sacerdote della patria, religione e civiltà non potersi disgiungere senza danno dell'una o dell'altra. Alle lettere de' Vescovi fan seguito parecchi articoli di quel Raffaello Imbriuscini che l'Italia saluta da lungo tempo come una delle sue più pure e splendide glorie; si aggiunse la bella lettera del Parroco di Lucca, più volte ristampata e un discorso dell'abate Bulgatini, il raccogliatore poi appeso ai vari scritti caldi ed elaborate annotazioni che ne chiariscono la dottrina celesta, e il vivo zelo per la religione e la patria. La raccolta è dedicata al clero italiano, e noi l'annunziamo colle speranze che un'illustre penna verrà tra poco a raccomandarla.

È bene in ogni tempo che l'unione, animi universale, penetri nell'intimo della società, ed agitandone i membri, li mova ad attuarsi, a riunirsi, ad espandersi vicendevolmente. Ma questa fusione di classi e questa unione di cuori non ci fu mai per certo propizia più d'ora, che la nazionalità italiana va sorgendo gigante sull'eterna sua base.

Annunziamo quindi con animo lieto la festa nazionale da ballo a beneficio del R. Ricovero di Mendicanti e degli Asili infantili, che avrà luogo lunedì 17 corrente al teatro Carignano. Questa festa ha l'unione per mezzo e la beneficenza per fine. Accorra mochi se vogliamo che anche le braccia de' miseri ston di ferro per propugnarla. Italiani tutti, uguali tutti noi distinguiamo solo dagli altri chi ha più cuore degli altri, ed è questo per noi il vero titolo di nobiltà.

Donne gentili, che col senno dirigete e coi modi soavissimi soccorriete a quest'opera, grazie vi siano rese dell'ufficio pietoso e degno di voi. Un dì, se ha d'uopo, voi saprete essere anche intrepide cittadine, ed incitare il baldi garzoni alle imprese magnanime. Poetica è la nostra terra, ne lauro sarà mai colto che non omga la mano delle donne al crine di suoi fatti.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

MILANO — Sappiamo da fonte sicura che a Milano si tennero conferenze sugli affari dell'Italia centrale fra l'Arciduca Ferdinando d'Austria, il Duca regnante di Lucca, ed il Feldmaresciallo Radetzky.

All'occupazione di Modena e d'una parte del ducato di Parma vi fu acquiescenza per parte della Prussia. — Guizot l'appoggio pur ora computamente, il signor d'Appony ha dichiarato che sebbene fosse temporaria solamente l'occupazione, non poteva il gabinetto Viennese fissarne il termine, in presenza della continua agitazione dell'Italia. (*Unione Monarchica*)

DUE SICILIE — Le dimostrazioni dei siciliani e dei risoluti napoletani agitarono gli Abruzzi, ove numerose soldatesche vi stanziavano. Negli anni decorati il re Ferdinando impose militari leve di 8,000 individui, ed ogni anno altrettanto ne ridonava alle famiglie. Quest'anno la leva si aumenta sino a 12,000, e non avrà luogo il congedo. (*Contemporaneo*)

STATI ESTERI

FRANCIA Parigi 8 gennaio — Le visite del duca di Nemours al signor Mole si fanno di giorno in giorno più frequenti. — Oggi ancora il futuro reggente fu dall'antico presidente del consiglio, e dopo lunghi parlari s'avviarono insieme alla Camera dei Pari.

Che pensa il signor Guizot di questo accrescimento d'affetto verso uno de' suoi nemici, il più pericoloso? (*Unione Monarchica*)

AUSTRIA — Scrivono da Vienna, essere positivo che a partire dal 1 gennaio 1848 i giornali legitimisti di Francia non potranno più entrare negli Stati Austriaci, e ciò a motivo della buona intelligenza che regna tra il gabinetto Metternich e quello delle Tuileries. — Scrivono la stessa cosa da Berlino.

— Scrivono da Vienna il 28 dicembre.

L'altro ieri, secondo giorno della festività di Natale, alcuni predicatori delle chiese di Vienna fecero nei loro sermoni allusione ai torbidi ultimamente successi a Graetz in seguito a parecchi rifiuti di sepoltura ecclesiastica fatti per ordine dell'Arcivescovo di questa città, e presero da questo occasione di biasimare altamente i Geruti.

Queste manifestazioni fecero molto stupire, poiché sino ad oggi il clero di Vienna non parlò che con gran rispetto dell'Ordine di Gesù, e s'astenne soprattutto di parlare di quanto potesse in qualunque modo riferirsi alla politica.

SVIZZERA Ginevra — Mercoledì, il gran Consiglio si è adunato per la prima volta nella sua sessione di dicembre che fu rinviata a gennaio.

I due progetti, di cui abbiamo dato il testo nel nostro ultimo numero, diedero luogo ad un'importante discussione.

Il progetto d'istruzioni supplementari proposte dal gran Consiglio per i deputati alla Dieta fu mandato ad una Commissione che ne ha fatto il suo rapporto nella seduta di ieri.

La Commissione vi fece soltanto qualche cambiamento di redazione che venne adottato dal gran Consiglio con alcune pu-

colle modificazioni, che però non variano per nulla la sostanza del progetto. Così il cantone è il primo a fare nella Dieta la proposizione di stabilire due Camere per rappresentarvi i cantoni ed il popolo svizzero.

— Il progetto di dono nazionale da offrirsi al general Dufour fu adottato nella terza discussione che ebbe luogo nella tornata di ieri venerdì.

— La dieta si riunirà probabilmente lunedì prossimo 10 gennaio. Non siamo nel caso d'indicare quali saranno i primi oggetti di cui essa giudicherà conveniente d'occuparsi. Però ci dovrebbe il credere che voglia assumere la responsabilità di metterlo seriamente mano alla riforma del patto... La dieta attuale probabilmente avrà soltanto a decidere se la revisione verrà affidata ad un'assemblea costituente, oppure ad una dieta straordinaria. (Revue de Genève)

SPAGNA. Madrid. — Leggiamo quanto segue nel Post, quello stesso giornale che giorni sono regalava i suoi lettori colla notizia dell'abdicazione di Luigi Filippo, e ciò probabilmente con lo stesso fondamento: « Il nostro corrispondente di Madrid ci scrive come segue: — ho un'importante notizia a darvi, della cui autenticità vi posso rispondere. L'abdicazione d'Isabella II, di cui finora non si è fatto parola, è alla vigilia di passare nella serie dei fatti compiuti, e ad essa terrà dietro la reggenza nella persona di Maria Cristina in nome della duchessa di Montpensier, che rimarrebbe ancora per qualche tempo in Francia, a meno che qualche incidente di rilievo non renda indispensabile il suo ritorno immediato in Spagna.

• Non mi dirò già al corrente delle macchinazioni ordite per conseguire questo scopo. Né tampoco sono iniziato nel segreto delle artificiose influenze e dei bassi intrighi che furono impiegati per indurre questa debole regina ad abdicare in favore della francese di lei sorella una corona, alla quale non aveva alcun diritto.

• Tuttavia quello che so di certo si è che quest'affare è presso che concluso; ed ora che fossero insorte varie difficoltà e molti pericoli, che per essere evitati richiedono un po' di tempo. Però la cosa è decisa senz'alcun dubbio; e si farà, se nulla arriverà prima ad Isabella. Vi ricorderete che non ha guari vi scriveva sulla di lei salute. (Sim)

ALGERIA — Leggesi nel Débats il seguente documento:

Il Governatore generale dell'Algeria al Ministro della guerra. Signor Ministro,

• Un grande avvenimento ebbe luogo; Abd-El-Kader è nel nostro accampamento. Battuto dai Kabyls di Marocco, scacciato dallo pianuro della Moulouia dalle truppe di Muley-Abder-Rahman, abbandonato dalla maggior parte delle sue che s'erano rifugiate sul nostro territorio, egli erasi gettato nel paese dei Beni-Snassen, e cercava di prendere la via del Sud che l'imperatore di Marocco avea lasciata libera; ma incalzato dalla nostra cavalleria da quel lato, ei s'è affidato alla generosità della Francia, e s'è arreso sotto la condizione d'essere inviato in Alessandria o a S. Giovanni d'Acre.

• Come già ebbi a notificarlo all'E. V., mediante lo strategema il più ingegnoso ed abile che mai, l'Emir nella notte dell' 11 al 12 avea sorpreso i campi marocchini; e quell'attacco che avea cagionato grandi perdite al Makren dell'imperatore, sembra aver avuto un pieno successo; ma Abd-El-Kader avea in fronte un sì numeroso esercito, che dovè arrestarsi, ritenuto anzi dalla moltitudine e dalla massa compatta che il suo avversario gli opponeva, che non dalla difesa quasi nulla ch'ei faceva.

• Abd-El-Kader, forzato così a radunare la sua deira, concentrò allora ogni sua forza verso la foce della Moulouia, tra la riva sinistra di quel torrente ed il mare.

• I campi marocchini rinserravano sempre più il cerchio che lo stringeva; il generale Lamoricière avea spedito al Kaïd de Ouchda trenta muli con cartucce, che questi distribuì ai Beni-Snassen. Pari invio era pur giunto da Nemours al Kaïd del Rif. Contingenti dei Kabili gli s'affollavano incontro da ogni dove; ed ei si trovava così nel più grande pericolo.

• Il cattivo tempo ritardò l'azione per vari giorni, come pure toglieva alla deira ogni libertà d'azione. Il 21 la Moulouia essendosi fatta traghettabile, i bagagli e le famiglie dei compagni dell'Emir cominciarono a passarla per venire nelle pianure di Triffa. L'intenzione d'Abd-El-Kader era di condurli sul nostro territorio, o ritirarsi quindi verso il sud con quelli che lo vorrebbero seguire. I marocchini gli avevano lasciato libero il cammino, ed i Beni-ben-ziggon, gli Hamyunes-Gharabas, in relazione assidua con lui, gli promettevano di facilitare l'esecuzione di quel disegno.

• Al primo di lui lanciarsi nel torrente uno stormo di Kabili marocchini attratti dalla speranza del bottino, già gli cade sopra a tutta furia; ma l'infanteria e la cavalleria regolari dell'Emir sostengono fino all'estremo la loro antica fama; difatti in tutta la giornata assaliti di fronte e di fianco e a tergo resistono con indicibile coraggio; sì che neppure una sola bestia da soma, nè un bagaglio è loro tolto. Sulla sera la metà della sua gente non era più: il rimanente si disperdeva. E siccome tutta la deira s'era già rifuggita sul suolo francese, i marocchini cessarono dall'inseguirla.

• Abd-El-Kader, dopo d'aver condotto in persona l'emigrazione sul nostro territorio, e d'averla avviata nel paese dei Mesirda, l'abbandonò, menando con sé un picciolo numero de'suoi che si mostrò disposto a seguirlo. Egli viveva in mezzo ad una frazione dei Beni-Snassen che gli era rimasta fedele; a traverso il paese di questi ei sperava rivolgersi un'altra volta al mezzodi. Ma il generale Lamoricière, informato di quanto avveniva, avea già indovinato il suo divisamento.

• Venti spahis comandati da un ufficiale intelligente e sicuro, il tenente Ben-kouia, nella sera del 21 erano già postati in osservazione al colle de Korbous. Alcuni colpi di fucile segnarono ben presto un incontro che avea luogo colà. Era difatti Abd-El-Kader che li avea incontrati.

• Il generale de Lamoricière, che sul far della notte avea chiamata la sua colonna all'armi, si avanzò rapidamente colla sua cavalleria, ma l'emir veniva favorito dall'oscurità, e si trovava in un paese scabroso, e a pena solcato da sentierucci

totalmente ignoti ai nostri bersaglieri; epperò ben facile gli tornava il fuggirci.

• Nondimeno due de' suoi cavalieri, condotti da Benkhouia stesso, vengono ad annunziare al generale che l'emir è deciso ad arrendersi, e che chiedeva soltanto d'essere condotto ad Alessandria o a San Giovanni d'Acri. La convenzione, conclusa sul fatto a viva voce, si trova ben tosto ratificata in iscritto dal generale Lamoricière.

• V. E. troverà i drammatici particolari di questa negoziazione nella relazione che ne fa quest'uffizial generale, che gli trasmetto qui unita.

• Oggi stesso, nel dopo pranzo, Abd-El-Kader venne ricevuto al Marabout di Sedi-Brahim dal colonello di Montauban, che poco dopo fu poi raggiunto dal generale de Lamoricière e dal generale Cavaignac. Sidi-Brahim, teatro dell'ultimo successo di Abd-El-Kader, e che la provvidenza sembra aver destinato ad essere il teatro dell'ultima e più strepitosa delle sue avventure, in espiazione dell'ecceidio de'nostri sfortunati compagni.

• Un'ora dopo Abd-El-Kader mi fu condotto a Nemours, ove io era giunto in quel mattino. Ratificai la parola impegnata dal generale de Lamoricière, ed ho la ferma speranza che il governo del Re la sanzionerà.

• Dissi all'emir che domani lo farei imbarcare colla sua famiglia alla volta d'Oran; al che egli si sottomise, però non senza emozione e ripugnanza. È l'ultima goccia del calice! Egli vi rimarrà alcuni giorni sotto sicura guardia; ciò per dar tempo ad alcuni de'suoi di raggiungerlo, e fra gli altri a'suoi fratelli, l'uno de'quali è Sidi-Musha, a cui avevo spedito l'aman. Quest'ultimo che nel giorno 18 s'era reso alla colonna del generale Lamoricière fu provvisoriamente condotto a Tlemcen. Tosto che si troveranno riuniti, li manderò tutti a Marsiglia dove aspetteranno gli ordini del governo del Re.

• Come V. E. vedrà dal rapporto del generale de Lamoricière mentre l'Emir faceva la sua sottomissione, i capi della deira venivano a chiedere l'Aman. Quest'Aman fu concesso; ed oggi la deira si trova accampata a quattro leghe di qua sotto la guardia d'una colonna comandata dal colonnello de Mac-Mahon.

Fra poco raggiungerò V. E. delle misure che saranno state prese a riguardo della Deira e dei Kialas che isolatamente sono venuti ad arrendersi a Nemours.

• È mia intenzione di sciogliere il più presto che si potrà quest'agglomerazione di popolazioni che è tuttora numerosissima, di far dirivire le diverse famiglie ond'ella è composta sulle suddivisioni a cui le loro tribù appartengono; quelle che spettano alle provincie dell'Est saranno inviate ad Oran, come pure quei tali individui, la cui permanenza in mezzo ai loro fratelli potrebbe riuscire pericolosa.

• Lascio qui il generale Cavaignac che riprende il comando della suddivisione di Tlemcen. Egli verrà incaricato dell'esecuzione di queste misure, che sarà quindi seguita dal pronto rinvio della maggior parte delle truppe alle loro guarnigioni. Egli sorveglierà eziandio i vicini movimenti dei campi marocchini che senza dubbio saranno stati licenziati. V. E. avrà già osservato ch'essi avevano cessato d'inseguire la Deira al momento che questa avea passata la nostra frontiera.

• Dovuto qual è alla potenza morale della Francia, il risultato che oggi otteniamo senza combatterlo è immenso. Egli era generalmente disperato. È impossibile il descrivere la profonda sensazione che ha prodotto fra gli indigeni di questo paese; e tutta l'Algeria ne risentirà lo stesso effetto. Questa è una vera rivoluzione.

• Non posso applaudire abbastanza il generale Lamoricière della parte che prese a questo grave avvenimento; non saprei dovutamente lodare la sagacità, la prudenza o la risolutezza di cui fece prova, e che ebbero tanta influenza sulla felice riuscita di questo rilevantissimo affare.

• Farò pure un'appello alla particolare benevolenza di V. E. e del governo del Re sulle truppe e sugli ufficiali che da due anni in qua fanno un sì ruvido mestiere sulla frontiera.

• Implorero qualche favore ben meritato da questa colonna che negli ultimi tempi sopportò con ardore ben raro grandi fatiche e privazioni veramente crudeli. Noi dobbiamo senza fallo alla sua presenza quanto vi fu di decisivo nelle operazioni dei Marocchini. Senza di essa Abd-El-Kader sarebbe al giorno d'oggi o vincitore nel Rif, o allontanato, ma ancora potente nel Sud, e pronto sempre a suscitarmi nuovi e gravi imbarazzi.

Gradite ecc.

Il tenente generale governatore generale dell'Algeria D'ORLEANS.

— Nel mentre che vari giornali della Francia non escluso il National pretendono che non si deva aver riguardo all'impegno preso dal generale Lamoricière, e quindi ratificato da S. A. R. il governatore dell'Algeria, abbiamo visto con piacere l'Union Monarchique, ed ora la Presse rivendicare con pari dignità e forza l'onore della Francia ed il rispetto dovuto alla giustizia e ai vinti.

Ecco un parallelo:

JOURNAL DES DÉBATS

Dopo d'aver letto attentamente i rapporti uno si convince che Abd-El-Kader non poteva più fuggire.

S. A. R. LE DUC D'ANJOU

L'Emir avea per lui l'oscurità, un paese montagnoso ed appena solcato da sentieri ignoti ai nostri bersaglieri; epperò eragli ben facile il fuggire.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA 7 gennaio — Qui si fremge; e voi altri stupirete, perchè una piccola frazione d'uomini malvagi valga a turbare il progresso tranquillo d'un popolo. Ma questi insetti, prima di pungere, scandagliarono bene il terreno, e si conobbero, se non forti, sicuri almeno nelle offese ed impunite pel grande amore di questo popolo a Pio IX.

MILANO. — L'Uffizio Fiscale di Milano presieduto dal nobil Gaicardi ha formolate le sue conclusioni sui fatti di Milano. Esso è di sentimento che il Generale in capo delle armate del regno Lombardo-Veneto ed il Direttore generale di polizia debbono essere sottoposti a regolare processo come provocatori e disobbedienti alle leggi.

FRANCIA. — La Commissione dell'indirizzo della Camera dei Pari si è riunita oggi al palazzo di Luxembourg per avere cognizione delle osservazioni presentate ieri negli Uffizi.

Dopo essere rimasta in seduta dalle due ore fino alle quattro ella aggiornò la continuazione de'suoi lavori fino a lunedì, giorno fissato per la discussione generale del progetto d'indirizzo redatto dalla Commissione.

— La Commissione dell'indirizzo della Camera dei Deputati incominciò nella seduta di ieri le sue deliberazioni sui diversi paragrafi del discorso della Corona.

Essa provò la continuazione del suo lavoro a domani lunedì, giorno in cui nominerà pure il redattore del progetto d'indirizzo. Si crede che il signor Viet che ha redatto il progetto d'indirizzo l'anno scorso, sarà pure in quest'anno l'organo della Commissione.

— Le Commissioni dell'indirizzo della Camera dei Pari e di quella dei Deputati hanno ricevuto dal Ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio, comunicazione d'un nuovo documento relativo agli affari della Svizzera. Ne daremo il sesto domani. (Débats.)

— Pare certo che Abd-el-Kader abbia scritto al Re per dimandargli di non essere trasferito in Egitto.

Questa lettera autografa dell'ex-Emir dov'essere stata rassegnata al consiglio dei ministri, che avrebbe deciso di far venire Abd-el-Kader a Parigi o d'internarlo in una delle nostre città delle del nord. (la Patrie)

SVIZZERA. Cantone Ticino. — Ci perviene in questo punto la notizia che il Direttorio svizzero ha mandato dodici battaglioni di osservazione nel Canton Ticino verso i confini lombardi. — Viva la Svizzera! viva l'alleanza naturale dell'Italia!

SPAGNA. — Leggiamo nella Sentinelles des Pyrénées — Riceviamo avviso che l'Espartero giunse ieri alle quattro dopo mezzogiorno a San Sebastiano. Tutta la città fu spontaneamente illuminata in pochi istanti.

AUSTRIA Vienna 31 dicembre. — Riceviamo da Presbourg la gradita notizia che l'arciduca Palatino è totalmente ristabilito in salute; nondimeno il principe sarà obbligato di rimanere ancora per tre settimane in camera.

Il principe Michele di Serbia partì alla volta di Pietroburgo con passaporto per un anno. (Gazzetta d'Augusta)

— Scrivono da Presbourg: dietro un progetto di legge concernente la lingua ungherese che venne presentato agli stati, questa lingua verrà d'ora in poi esclusivamente impiegata in tutti gli atti amministrativi, legislativi e giudiziari, e non sarà permesso di far uso d'altra lingua, non che in casi d'eccezione formalmente previsti dalla legge. (Gazzetta ungherese)

Si annunzia la fallita della principale casa di commercio di Stoccolma Kantzon, Biel e compagnia. Il passivo è di 6 milioni contro un attivo che vale li cinque dodicesimi di questa somma. (Presse)

AVVISO

I commercianti che hanno sottoscritto l'indirizzo al Re per l'offerta delle loro sostanze e della loro vita in difesa del Trono e della patria, sono pregati di riunirsi nel Salone della Rocca giovedì 13 corrente a ore 7 precise di sera all'oggetto di nominare la deputazione per presentare l'indirizzo a S. M.

I commercianti che per avventura non avessero ancora sottoscritto l'indirizzo potranno sottoscriverlo la sera del 13 corrente nel detto Salone.

TEATRI D'OGGI, 13 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1/2) Opera seria in 5 atti Don Sebastiano, musica del Maestro GIUSEPPE DONIZETTI — Il Naufragio della Medusa Azione mimica in 5 atti con prologo del Coreografo ARCASTO HUS — La Nozze di Zeffireo e Flora Ballo Anacreontico in due atti del Coreografo suddetta.

D'ANGENNES (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. S. R. M. rappresenterà La Cambiale Dramma nuovissimo dell'avvocato G. PELLETIS. Con Farsa Nessun uomo.

SERENA (alle 6 1/2) Opera: Don Procopio.

GERRINO (alle 5 1/2) Agisce la Compagnia equestre dei fratelli GUILLEME.

GIACINTA (alle 6 1/2) Si recita colle Marionette — Con Ballo. Da S. MARTINIANO (alle 6 1/2) Si recita colle Marionette — Con una pantomina intitolata: L'Apoteosi del seduto anno 1837.

GABINETTO OTTICO-PICTORICO, via San Francesco di Paola, dalle ore 9 alle 12, e dalle 3 alle 9.

AVVISO

La CONCORDIA viene impostata per Genova e pel resto d'Italia alle ore undici e mezzo del mattino.

Per le provincie dell'interno che non sono sullo stradale di Genova viene impostata alle due e mezzo di giorno.

In Torino si pubblica alle QUATTRO pomeridiane.

Tutte quelle opere di cui saranno consegnati all'Uffizio della CONCORDIA due esemplari, verranno annunziate nel Giornale. Ove la REDAZIONE lo creda opportuno, se ne darà un esame critico.

L'Uffizio della CONCORDIA è in via Doragrossa, N.º 16, piano nobile.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CONFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32.